

Alle fonti della cultura friulana

«I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale», a cura di Cesare Scalon, è stato promosso e pubblicato da Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, con il sostegno finanziario di Arcidiocesi di

Udine, Fondazione Crup, Provincia di Udine. Sarà presentato a Udine venerdì 14 febbraio, alle 18, nella sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo 5/B da Mirella Ferrari (Università Cattolica di Milano), Mario Turello (saggista), Pierluigi Cappello (poeta).

SE QUALCUNO AVESSE ancora qualche dubbio sulla originalità e complessità dell'identità culturale del Friuli, ora trova uno strumento prezioso che offre una valida sintesi di un tratto fondamentale del percorso storico e culturale del Friuli.

A fianco: È stato pubblicato in questi giorni un volume ponderoso, 464 pagine in di formato grande, a cura del Spilimbergo, prof. Cesare Scalon per Pasqua, conto della Deputazione di Storia Patria per il Friuli e (angeli dell'Istituto Pio Paschini musicanti); per la Storia della Chiesa in sotto: Friuli, con il contributo del Salterio di l'Arcidiocesi di Udine, della Egberto, S. Fondazione Crup e della Pietro riceve Provincia di Udine, sotto il l'Alto Patronato del Presimano scritto della Repubblica Italiana e con il Patrocinio del scovo Ministero dei Beni e delle Egberto; Attività culturali, dell'Università del Friuli, della Società Filologica Friulana e dei comuni di Aquileia, Cividale del Friuli, di San Daniele del Friuli e di Udine con i nomi (Lithostampa, Pasian di di fedeli Prato, 2014).

in Un lavoro immane diviso pellegrinag- in 13 sezioni e che presenta gio un centinaio di libri o malle tombe noscritti, interi o frammenti dei martiri tati, appartenenti alle biblioteche del Friuli e per un terzo alle principali biblioteche europee e americane (dal Vaticano a Parigi, Venezia, New Haven, Ox-



Se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sull'originalità dell'identità culturale del Friuli, ora trova uno strumento prezioso che offre una valida sintesi di un tratto fondamentale del percorso storico e culturale del Friuli

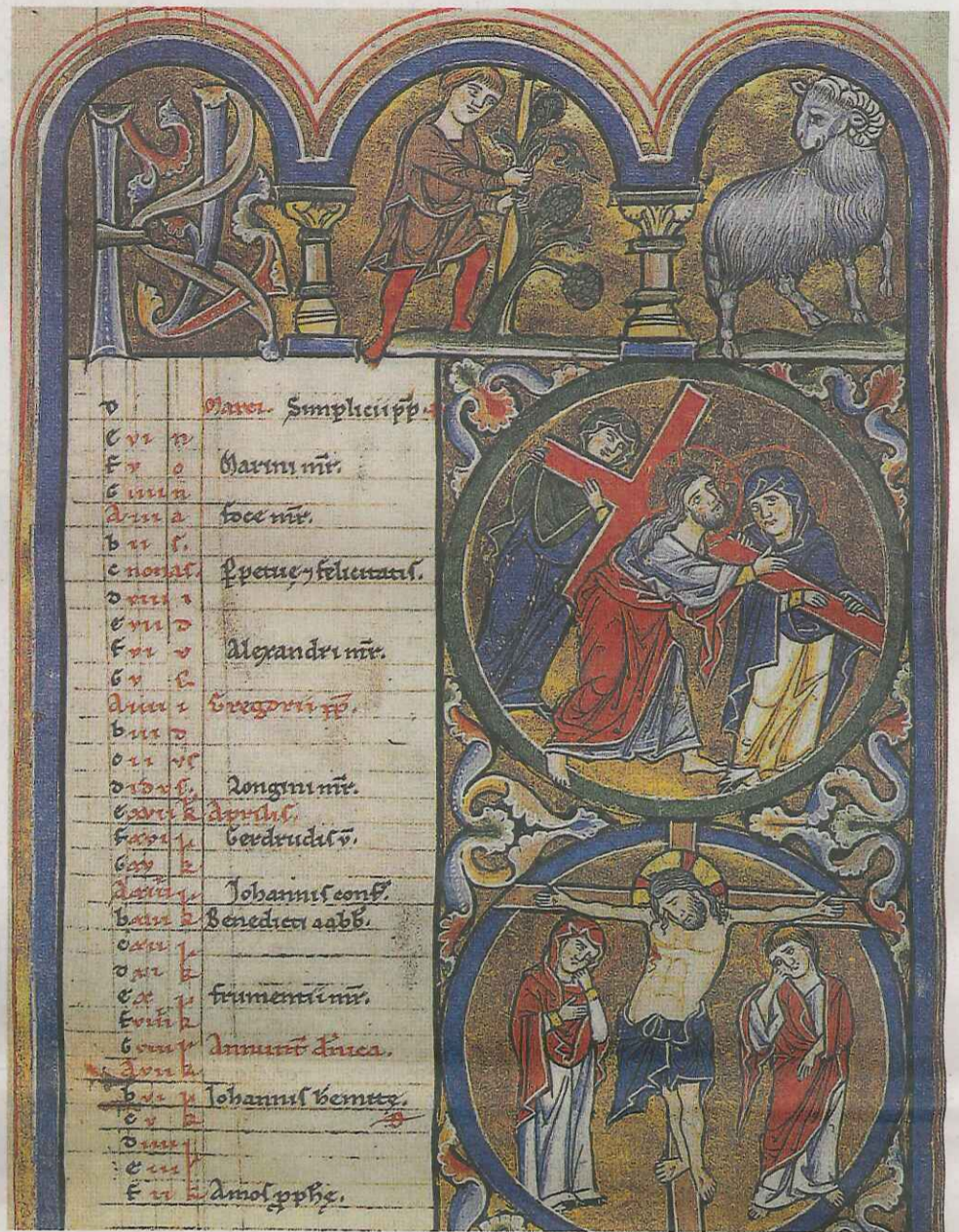
la miniatura, ma del libro in tutti i suoi aspetti, come sintetizza Scalon nella introduzione: «... testimonianze vive che rendono presenti luoghi e persone, spiegano momenti importanti e significativi della nostra storia, valori fondanti la nostra civiltà, circolazione delle idee, amore per il bello in tutte le sue espressioni dalle arti figurative alla musica».

Novità importante di questa opera consiste proprio nell'essere esito di un lavoro di gruppo ad altissimo livello di competenze: paleografi, filologi, storici della miniatura, della musica medievale e della liturgia. I loro nomi di sicura valenza scientifica: G. Ba-

roffio, M. Bassetti, R. Benedetti, F. Crivello, M. D'Angelo, G. Frau, M. Grusovin, A. Improta, A. Manfredi, M. Minazzato, L. Pani, C. Scalon, F. Toniolo, N. Valli, M. Venier, F. Vendruscolo, F. Vicario.

Il prof. Scalon evidenzia una caratteristica di questo volume che vorrebbe differenziarlo rispetto ad altri cataloghi su codici friulani finora editi: questo libro non si rivolge soltanto alla ristretta cerchia degli specialisti, ma è stato pensato per un pubblico di lettori più vasto interessati al libro quale testimone privilegiato del passato e strumento fondamentale per la trasmissione di idee, di valori e di modelli di vita personale e collettiva: «In particolare - scrive Scalon - esso è dedicato ai friulani che vogliono approfondire la conoscenza delle loro radici culturali senza prevenzioni o condizionamenti ideologici». E aggiunge: «Troveranno conferma che la loro storia, dal punto di vista culturale, ha una sua grandezza e una sua specificità che si è definita nel corso del tempo in un confronto aperto e in uno scambio continuo con le culture di altri popoli».

Le sezioni si aprono con la presentazione dell'«Evangelario di Cividale» o «Codex Foroiulensis», il libro più antico conservato in Friuli (Museo archeologico di Cividale del Friuli). Datato oggi all'inizio del VI secolo, esso contiene il testo dei Vangeli nella variante latina della Vulgata ed è testimone eccezionale della storia religiosa e civile del patriarcato di Aquileia. Le vicende straordinarie che ne hanno accompagnato la vita meritano di essere almeno menzionate. Oggi, anzi dal 24 giugno 1420, questo manoscritto è privo del Vangelo di Marco. Già una piccola parte di quel Vangelo era stata regalata all'imperatore Carlo IV dal fratello patriarca di Aquileia Niccolò nel 1355 e attualmente si trova in buono stato nel tesoro della cattedrale di Praga. Il restante del Vangelo venne sottratto al Capitolo di Aquileia in Cividale dalla Repubblica Veneta all'indomani della sua invasione del Friuli del 1420. Per due motivi: anzitutto per evidenziare la sottomissione del Patriarcato di Aquileia alla Serenissima e, poi e forse soprattutto, per avvalorare il patriarcato di Venezia legato a san Marco. Non bastava a Venezia aver trafugato il corpo dell'evangelista, volle anche il suo Vangelo che la tradizione diceva essere stato scritto proprio in Aquileia e su mandato di san Pietro che ad Aquileia aveva inviato il suo discepolo più amato perché vi portasse il Vangelo di Cristo. Che non si trattasse del Vangelo di Marco scritto di suo pugno è oggi cosa risaputa (è scritto in



Sopra: Salterio di S. Elisabetta, pagina del calendario per il mese di marzo, con scene di Cristo.

latino e il manoscritto è del VI secolo). Ma ancora nel XIII secolo questa tradizione veniva diffusa da uno testi di maggior successo, la «Legenda aurea» di Jacopo da Varazze, che attesta come questo Vangelo «è ancora esposto nella chiesa di Aquileia ed è oggetto della venerazione che merita». Peccato che la parte di Vangelo trafugato dalla Serenissima sia oggi, per ragioni di pessima conservazione, ridotto in polvere (nemesi storica?).

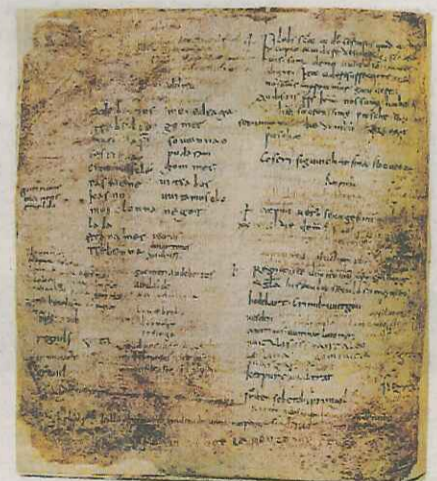
La questione delle origini del cristianesimo in Aquileia è stata in questi ultimi decenni molto dibattuta e arricchita di nuovi elementi che, se non possono avvalorare nello specifico questa tradizione che abbiamo riferito, tuttavia suggeriscono maggiore cautela nella manipolazione di questa tradizione attestata fin dal VI secolo. E Marco torna al cuore delle origini cristiane di Aquileia, magari per vie più complesse che vedono Aquileia ancor più ricordata ad Alessandria d'Egitto, con la quale condivide proprio lo stesso fondatore, appunto l'evangelista san Marco.

Ma la straordinarietà di questo evangelario consiste anche in altro. Anzitutto nel «Capitulare evangeliorum» aggiunto al testo dei Vangeli tra il VI e l'VIII secolo, che consente di ricostruire buona parte dell'ordinamento liturgico della Chiesa di Aquileia antica. A ciò si aggiunge anche un «Liber vitae», un libro memoriale che raccoglie millesecento nomi di persona registrati, pellegrini venuti a visitare una Chiesa che conservava la memoria delle origini della loro fede: «Non latinorum modo, sed Gothorum, Langobardorum, Theutonum, Illyrorum, Bulgarorum barbara nomina». Tutti popoli che facevano riferimento all'opera missionaria della Chiesa di Aquileia. In tal modo l'«Evangelario di Cividale» resta un'importante testimonianza non soltanto della Chiesa

aquileiese, ma anche della sua opera di evangelizzazione in un'area molto vasta: dall'Alemagna alla Baviera, dalla Carantania alla Pannonia, dalla Moravia alla Croazia, dalla Bulgaria alla stessa Bisanzio.

Ma questo è soltanto un piccolo assaggio dell'importanza del volume che presentiamo, le cui tredici sezioni meriterebbero tutte di essere commentate per la loro preziosità:

dal Codex Rehdigeranus ai libri dell'età di Carlo Magno, a quelli degli Ottoni, al Salterio di santa Elisabetta, alle Bibbie atlantiche e tascabili, ai libri liturgici musicali, ai libri corali, ai libri scolastici, a quelli della letteratura volgare, ai libri degli umanisti, in specie Guarnerio, ai libri della scienza e della tecnica, ai libri dei principi



L'Evangelario di Cividale resta un'importante testimonianza non soltanto della Chiesa aquileiese, ma anche della sua opera di evangelizzazione in un'area molto vasta

ford, Los Angeles, Vienna, Berlino, Lipsia e Graz). Si tratta di libri, dal VI al XVI secolo, prodotti in Friuli o acquistati altrove, talvolta frutto di un dono oppure arrivati in Friuli al seguito dei patriarchi. Libri un tempo custoditi nel coro delle chiese o nelle prime biblioteche conventuali trecentesche, libri di studenti e di notai, di chierici e di laici che, pur passando più volte di mano, sono giunti fino a noi.

Libri di straordinaria valenza storica e artistica, che trattano le diverse accezioni del sapere: dalla storia alla liturgia, alla musica e alle scienze.

In passato già il grande pubblico poté godere di una saggio della bellezza racchiusa in alcuni libri manoscritti medioevali (nelle mostre sulle miniature in Friuli del 1972 e del 1985 o nella mostra delle Bibbie in Friuli all'Abbazia di Rosazzo del 1994), nelle pagine di questo volume è possibile visitare una sorta di «mostra virtuale» non di un particolare,

o patriarchi.

Questo volume, in conclusione, può essere considerato l'attestazione della vita eccezionale della Chiesa di Aquileia, una delle diocesi più estese del mondo occidentale: plurilingue, protesa oltre i confini naturali e culturali dell'Italia, protesa verso le regioni germaniche e slave e finanche verso le regioni di influenza costantinopolitana.

Un libro che si presenta come un evento culturale di straordinaria valenza o, se volete, a suo modo un singolare monumento all'identità storica e culturale del Friuli.

DUILIO CORGNALI